

Johan Galtung e la *Peace Education*

di Erika Degortes<sup>74</sup>

*Introduzione*

*L'educazione alla pace, un processo che dura tutta la vita*

*Apprendimento, istruzione e scolarizzazione*

*Nella struttura si cela il messaggio. Contenuto e forma*

*Come insegnare. Il Centro Educativo di Danilo Dolci in Sicilia*

*Educazione alla pace come empowerment*

*Dove insegnare: il setting (l'ambientazione)*

*Considerazioni sull'esperienza di Galtung a Partinico*

*Cosa insegnare a scuola: il curriculum (parte I)*

*Il conflitto*

*Problemi e conflitti*

*L'igiene del conflitto*

*Il progetto SABONA*

*SABONA In Italia*

*Cosa insegnare nelle università: il curriculum (parte II)*

*TRANSCEND Peace University*

*Conclusioni*

*Bibliografia*

---

<sup>74</sup> Erika Degortes, membro di TRANSCEND International dal 2004, nel 2011 fonda, insieme a Johan Galtung e altri suoi collaboratori, il Galtung-Institut für Friedenstheorie und Friedenspraxis, in Germania. Autrice del volume *Alla scoperta di Galtung* (2017), ha in esso condensato alcune riflessioni e esperienze, maturate insieme allo stesso Galtung, nell'ambito della trasformazione nonviolenta dei conflitti.

## *Introduzione*

Johan Galtung, matematico e sociologo norvegese, è stato uno degli autori più originali e prolifici nell'ambito della ricerca per la pace. Di questa disciplina è considerato il padre fondatore, universalmente noto per aver introdotto concetti chiave come "violenza strutturale", "violenza culturale", "pace positiva" e "pace negativa" nell'ambito dei *peace studies*.

Le sue riflessioni sull'educazione alla pace, centrali in questo contributo, costituiscono un pilastro essenziale del suo pensiero teorico e trovano piena realizzazione negli innumerevoli istituti e programmi per l'educazione alla pace che ha fondato o ispirato direttamente negli anni. Tra questi, il PRIO (Istituto Internazionale di Ricerca per la Pace di Oslo) del 1959 è stato il primo istituto dedicato agli studi per la pace. Galtung è stato il primo professore universitario a ricoprire la prima cattedra universitaria al mondo specificamente dedicata alla ricerca sui conflitti e sulla pace, presso l'Università di Oslo. Ha fondato il "*Journal of Peace Research*", la prima rivista accademica dedicata al settore, da lui ideata e promossa nel 1964. In tempi più recenti ha creato la rete TRANSCEND International e ha ricoperto il ruolo di rettore della TRANSCEND Peace University online, fino al 2011 quando ha fondato, insieme a chi scrive e ad altri collaboratori, il Galtung Institute a Grenzach-Wyhlen, in Germania.

L'obiettivo principale è stato sempre quello di integrare l'educazione alla pace nei sistemi educativi, promuovendo competenze di risoluzione dei conflitti, dialogo interculturale e cittadinanza globale. Le sue idee hanno ispirato programmi educativi in tutto il mondo, contribuendo a formare una nuova generazione non solo di studiosi e attivisti, ma anche di cittadini consapevoli e attivi.

Nell'attuale panorama mondiale caratterizzato da guerre e conflitti pronti a sfociare in violenza, l'educazione alla pace, come la intende Galtung, emerge come un fondamentale strumento per imparare ad affrontare le cause profonde dei conflitti anziché trattare solo i sintomi superficiali, e per promuovere così la comprensione fra le parti e allenare la creatività necessaria per giungere a una cooperazione reale, quindi a benefici mutui ed equi. L'educazione alla pace, dunque, dovrebbe promuovere la consapevolezza critica, la tolleranza, l'empatia e la cooperazione.

Da queste premesse, Galtung ha sviluppato un approccio olistico e trasformativo all'educazione, che integra competenze pratiche, analisi concettuale e creatività innovativa. La sua visione sfida l'idea di un'istruzione universale standardizzata, favorendo invece un processo dinamico di costruzione della conoscenza che rispetti la diversità e la complessità del mondo

educativo, e propone strategie innovative che portino, nel tempo, alla costruzione della pace positiva. Questa, infatti, deve andare oltre la mera assenza di conflitto, mirando a trasformare le strutture sociali, economiche e politiche che perpetuano la violenza e l'ingiustizia.

Questo contributo si propone di guidare il lettore attraverso i punti salienti del pensiero dell'autore, recentemente scomparso, sull'educazione alla pace, esaminando le problematiche fondamentali da lui individuate –come insegnare, dove insegnare e cosa insegnare, - e le strategie proposte per superarle, basandosi non solo su riflessioni puramente astratte, ma anche su modelli esistenti e di successo.

### *L'educazione alla pace, un processo che dura tutta la vita*

Consapevole della natura controversa del tema, Galtung ha sempre sostenuto che l'educazione alla pace sia un processo in divenire, un *life process*. A dimostrazione del suo interesse duraturo per il tema, è significativo che l'autore abbia scritto su di esso più volte nell'arco dei decenni, come dimostrano i due volumi scelti per questo approfondimento: *Schooling, education and the future* (1982), e il più recente *More than a Curriculum: Education for Peace and Development* (2013).

### *Apprendimento, istruzione e scolarizzazione*

Prima di entrare nel vivo del discorso, è doverosa una premessa: secondo Galtung (1982), esiste una differenza significativa tra apprendimento, istruzione<sup>75</sup> e scolarizzazione.

L'apprendimento è un processo informale, teorico e pratico, che dura tutta la vita. Può avvenire casualmente attraverso l'esperienza, spesso inconsapevolmente, e permette di ampliare continuamente sia le capacità mentali che le rappresentazioni del mondo e favorendo la costruzione di nuovi modelli di comportamento. Dove non c'è apprendimento, non c'è crescita. La responsabilità dell'apprendimento, tuttavia, non ricade solo sull'individuo: anche la società deve stimolarlo promuovendo varietà, flessibilità e mobilità. L'apprendimento informale può essere perseguito per piacere individuale e crescita personale.

L'istruzione, invece, coinvolge ruoli sociali definiti (insegnante e studente), un contenuto condiviso dall'alto verso il basso, e quell'aspetto unilaterale che è la valutazione. L'insegnante

---

<sup>75</sup> È importante specificare che in inglese, il termine "*education*" – qui tradotto come "istruzione" - comprende sia l'istruzione formale, prettamente scolastica, sia gli aspetti educativi più ampi, che riguardano la cura e lo sviluppo individuale della persona. In questo senso si è cercato di rendere "*education*", presente nella bibliografia di Galtung, a volte come istruzione, a volte come educazione, a seconda che l'autore lo utilizzi nel primo o nel secondo senso.

verifica e valuta, concependo l'istruzione come un processo sociale di trasmissione del sapere. Tuttavia, esistono casi in cui insegnante e allievo coincidono, come nell'autodidatta, o sono allo stesso livello, come nell'istruzione orizzontale, praticata anche nelle scuole tramite la "*flipped classroom*" o la "*peer education*". Anche questi modelli, però, non sono totalmente orizzontali poiché i contenuti e le valutazioni spesso restano sotto il controllo del docente.

Infine, la scolarizzazione, o istruzione formale, prevede un apprendimento "guidato" e mira a formare individui scolarizzati con uno *status* specifico, i diplomati o i laureati, che, in quanto tali, hanno accesso a lavori e istituzioni di istruzione superiore. Se una persona è istruita ma non scolarizzata, non può accedere né agli uni né alle altre.

Galtung vede un legame tra scolarizzazione e struttura sociale. Infatti, la scuola, come la società, è organizzata in maniera verticistica e, in più, è il *trait d'union* tra istruzione e lavoro. In tal senso non solo rappresenta il mezzo di accesso al sistema economico, ma può anche diventare uno strumento di potere nelle mani del governo. Galtung non nega l'importanza dell'istruzione scolastica formale, ma suggerisce che la formazione professionale, funzionale per un apprendista o un tirocinante, dovrebbe avvenire in contesti lavorativi reali, e non è necessariamente legata all'istruzione accademica.

Inoltre, la struttura gerarchica delle istituzioni scolastiche attuali tende a promuovere un atteggiamento passivo negli studenti, laddove un approccio più orizzontale, basato sul dialogo, potrebbe gradualmente determinare nuove modalità di organizzazione sociale.

Nonostante le criticità, sosteneva Galtung, la presenza di un sistema scolastico, per quanto imperfetto, è comunque preferibile alla sua assenza. È interessante, però, porsi una domanda. A partire dalla considerazione che «la nostra società verticale è sbilanciata a favore di un'istruzione verticale» (1982, p. 57), è plausibile che il sistema educativo non solo rifletta, ma anche influenzi la struttura della nostra società?

### *Nella struttura si cela il messaggio. Contenuto e forma*

Nella riflessione di Galtung sull'educazione alla pace, emerge la distinzione cruciale tra contenuto e forma. Il contenuto, definito dal curriculum, comprende una serie di temi quali la comprensione dei meccanismi delle relazioni internazionali, la mediazione, la cooperazione, i diritti umani e le libertà fondamentali, nonché gli strumenti per raggiungere la pace. Tuttavia, la scuola tradizionale, con la sua struttura gerarchica, spesso contraddice questi principi, insegnando

la democrazia e l'uguaglianza in un contesto autoritario. Ma questi aspetti riguardano soprattutto l'ambito accademico e saranno approfonditi più avanti.

L'educazione alla pace, però, si propone di promuovere concretamente l'autonomia, l'uguaglianza e il soddisfacimento dei bisogni fondamentali, mirando a creare una struttura che elimini non solo la violenza, ma anche qualsiasi forma di dominio. Questo deve avvenire in tutti gli ordini di scuola, per cui è necessario introdurre l'educazione alla pace molto prima dell'Università, già alla scuola materna/per l'infanzia e alle scuole elementari. Tuttavia, nell'attuale contesto scolastico, con la presenza di posizioni di autorità e posizioni inferiori, sorge la sfida di realizzare classi di educazione alla pace dove non solo si discute di uguaglianza, ma si crea effettivamente uguaglianza nella pratica tra insegnanti e studenti.

In un contesto verticistico, al contrario, è la struttura stessa a perpetuare forme di dominio, che finiscono per essere considerate normali e accettabili. In termini più specificatamente "galtungiani", in questi casi, anche se non si può parlare di violenza diretta, si può certamente parlare di violenza strutturale. Infatti, sebbene la violenza diretta nelle scuole sia oggi molto meno comune rispetto al passato, la violenza strutturale persiste in modo diffuso.

L'obiettivo dell'educazione alla pace è superare queste dinamiche. In questo senso, la forma della proposta educativa può essere più significativa del suo contenuto. Qualsiasi proposta educativa dovrebbe essere valutata non solo per il suo contenuto, ma anche per la struttura che genera, poiché questa influisce sul feedback, sull'unità intorno a un obiettivo comune, sulla partecipazione generale e sulla capacità di generare cambiamento autentico.

Pertanto, l'educazione alla pace non può limitarsi a discutere di pace, ma deve incarnare la pace stessa. Deve essere una pratica quotidiana, concretamente sviluppata nell'ambiente scolastico, anziché rimanere una mera espressione verbale che perde significato col tempo.

Secondo Galtung, dunque, la forma dell'educazione alla pace deve essere compatibile con l'idea di pace, e deve escludere non solo la violenza diretta ma anche quella strutturale perché «è nella struttura che si nasconde il messaggio»(2013, p. 3). La struttura educativa dovrebbe essere progettata in modo tale da favorire un coinvolgimento attivo degli studenti, incoraggiare interazioni aperte e costruttive tra insegnanti e allievi, e promuovere un continuo scambio. È importante evitare di limitarsi a una comunicazione unidirezionale e a pratiche che possano condurre all'indottrinamento, privilegiando invece un approccio che valorizzi la diversità di pensiero e stimoli la critica costruttiva.

### *Come insegnare. Il Centro Educativo di Danilo Dolci in Sicilia*

Come già accennato, le riflessioni di Galtung sull'educazione alla pace sono state profondamente influenzate da casi concreti ed esempi virtuosi. Una delle esperienze più significative da questo punto di vista è stata quella presso il Centro Studi e Iniziative a Partinico, in Sicilia, dove si recò per la prima volta tra il 1956 e il '57. Il centro, fondato da Danilo Dolci, il "Gandhi siciliano", denunciava la violenza mafiosa, ma anche quella istituzionale che costringeva la popolazione locale alla disoccupazione e a versare in condizioni di estrema povertà. Per questo Dolci decise di dedicare la sua vita al miglioramento delle circostanze di vita dei poveri del luogo.

Tra le varie iniziative, oltre allo "sciopero inverso" che coinvolse i disoccupati nel completare una strada abbandonata, Danilo Dolci fondò numerose cooperative, migliorando l'occupazione e la coesione sociale. Una delle sue imprese più significative fu la costruzione di una diga, che trasformò terre incolte in aree fertili, favorendo lo sviluppo agricolo e migliorando le condizioni di vita della popolazione locale.

Dolci si oppose fermamente alla mafia, nonostante le minacce e le difficoltà, e il suo impegno contro l'influenza mafiosa gli costò l'incarcerazione. Tuttavia, neppure la prigione riuscì a spegnere la sua determinazione. Organizzò discussioni e seminari, unendo persone analfabete ed esperti di fama internazionale, creando un forte senso di comunità e fornendo strumenti concreti per il cambiamento sociale. Questi incontri promuovevano la fiducia e la partecipazione attiva della comunità, valorizzando idee e iniziative locali, assicurando che le decisioni fossero in sintonia con le necessità della popolazione. Inoltre, la pianificazione inclusiva e partecipativa dal basso creava un senso di *empowerment* tra gli individui, rendendoli protagonisti del cambiamento anziché semplici destinatari di politiche imposte dall'alto. Dolci credeva fermamente nella partecipazione attiva di tutti, indipendentemente dal loro livello di istruzione, e riuscì a instillare un senso di speranza e responsabilità collettiva. La sua visione di un mondo più giusto e solidale lasciò un'impronta indelebile nel giovane Galtung e nel processo di elaborazione dei suoi futuri strumenti concettuali.

### *Educazione alla pace come empowerment*

Ciò che impressionò Galtung fin dall'inizio di questa esperienza fu che Dolci comprese che l'educazione non riguardava semplicemente l'alfabetizzazione o la frequenza scolastica (ciò che precedentemente abbiamo definito "scolarizzazione"). Tra l'altro numerose personalità che difendono lo *status quo* sono individui dotati di un'istruzione superiore che hanno dedicato lunghi

anni alla propria formazione accademica. Sono proprio questi, talvolta, a mostrare la resistenza più tenace ai cambiamenti e ad arroccarsi saldamente su visioni fortemente conservatrici sulle questioni sociali e politiche. La loro formazione accademica, sebbene preziosa per molte ragioni, può anche creare una conformità inflessibile a schemi di pensiero consolidati, rendendo difficile l'accettazione di nuove prospettive o idee innovative.

Per Dolci, l'educazione doveva essere un mezzo per instillare fiducia nelle persone e nella loro capacità di interagire, discutere e dialogare. Egli promosse un approccio educativo basato sul dialogo attivo anziché sull'apprendimento passivo volto solo a superare gli esami. Solo un'educazione che coltivasse il pensiero critico, la creatività e la partecipazione attiva poteva liberare il potenziale individuale e trasformare la società. Questa consapevolezza enfatizzava l'importanza di trasformare l'istruzione in un'esperienza dinamica e partecipativa, coinvolgendo gli studenti nell'apprendimento, nell'esplorazione e nel confronto di idee. La sua visione innovativa coinvolgeva anche i bambini, considerati partecipanti cruciali ai processi decisionali. Organizzava incontri in cui i giovani potevano esprimere le proprie opinioni, contribuendo attivamente a modellare il loro ambiente e il loro futuro. Questa pratica non solo li incoraggiava, ma riconosceva anche il loro potenziale e la loro capacità di contribuire in modo significativo alla comunità. Le loro opinioni non solo venivano ascoltate, ma spesso influenzavano direttamente le decisioni, creando un senso di responsabilità e appartenenza che alimentava una cultura di coinvolgimento e collaborazione nella comunità locale.

In sintesi, agli occhi di Galtung, l'esperienza e le osservazioni di Dolci riconoscevano non solo la violenza strutturale intrinseca al tradizionale sistema scolastico in Sicilia, ma coglievano anche la forte correlazione tra quest'ultimo e il persistente sottosviluppo della regione. La mancanza di un approccio educativo inclusivo e dinamico contribuiva a perpetuare disuguaglianze e a limitare le opportunità di crescita e sviluppo per gli studenti, alimentando un circolo vizioso di arretratezza sociale ed economica.

Se l'obiettivo è quello di garantire che le persone siano sufficientemente autonome da poter promuovere il proprio sviluppo anziché essere semplicemente spettatori o dipendenti di uno sviluppo imposto da altri o che si dispiega in luoghi lontani, allora è necessario adottare un approccio educativo completamente nuovo. Questo è precisamente ciò che ha fatto Danilo Dolci. Ha riconosciuto che per creare individui capaci di guidare il proprio percorso di crescita e cambiamento, occorre un cambiamento radicale nel sistema educativo. Non si trattava solo di trasmettere conoscenze e competenze, ma di coltivare una mentalità critica, creativa e

indipendente. Ha promosso una scuola che non solo insegnasse agli studenti ciò che dovevano sapere, ma li incoraggiasse a pensare autonomamente, a esplorare le proprie passioni e a contribuire attivamente alla società. In questo modo, ha cercato di creare una generazione di individui consapevoli, capaci di influenzare positivamente il loro ambiente e di forgiare il proprio destino.

Questo approccio innovativo portò alla creazione di spazi di apprendimento che riflettevano i desideri e le esigenze degli studenti, promuovendo un ambiente educativo inclusivo e partecipativo.

Così, anziché adottare il tradizionale ruolo di insegnante, Dolci preferiva definirsi educatore e coordinatore, impegnato in un approccio educativo chiamato maieutica. Questa scelta non era casuale, né si riduceva a un mero cambiamento terminologico, ma rifletteva la sua visione innovativa dell'istruzione. Egli vedeva il suo compito non solo nel trasmettere conoscenza, ma nel facilitare il processo di scoperta e apprendimento negli studenti, incoraggiandoli a fare domande, a esplorare e a raggiungere una comprensione più profonda del mondo che li circondava. La maieutica, ispirata alla metodologia socratica, favoriva lo sviluppo critico e creativo degli studenti, offrendo loro un ambiente in cui potessero sviluppare autonomia intellettuale e fiducia nelle proprie capacità. In questo modo, Dolci si distingueva come un pioniere nell'ambito dell'educazione alla pace, contribuendo a plasmare una nuova generazione di individui consapevoli, critici e responsabili.

#### *Dove insegnare: il setting (l'ambientazione)*

In seguito a questa esperienza, Galtung comprese, inoltre, che non è solo la struttura organizzativa o concettuale a fare la differenza, ma anche quella fisica.

Per avviare e migliorare il progetto educativo Dolci organizzò seminari e gruppi di discussione finalizzati al miglioramento del progetto stesso e riuscì a coinvolgere architetti e educatori provenienti da diverse parti d'Italia e anche dall'estero per la creazione di un'infrastruttura per una scuola sulle magnifiche colline fuori Partinico. Anche la parte architettonica, infatti, doveva rispettare le esigenze dei partecipanti.

Questi, invece delle classi tradizionali, prediligevano stanze dedicate a materie specifiche, come una per la musica e una per la matematica. Al posto delle scrivanie, sceglievano tavoli circolari che permettessero a tutti di vedersi in faccia e di includere l'insegnante come parte del gruppo. In più, oltre alle stanze per le discussioni collettive, desideravano spazi per i compiti che

offerissero sia interazione che privacy. Così, piccole scrivanie furono disposte lungo il muro, separate da pareti, per garantire partecipazione e riservatezza allo stesso tempo. Anche l'orario doveva essere flessibile per adattarsi alle esigenze di tutti. Gli insegnanti non dovevano solo trasmettere conoscenza, ma essere attivi nel loro campo. Per questo un fotografo era preferito a un insegnante di fotografia, un fiorista a un insegnante di botanica, e per le lingue straniere si optava per insegnanti madrelingua.

Grazie a questa collaborazione multidisciplinare, le scuole di Dolci divennero centri di innovazione e sperimentazione pedagogica, contribuendo in modo significativo allo sviluppo dell'istruzione nella regione e oltre.

L'osservazione di Dolci sulla stretta interconnessione tra il tradizionale sistema scolastico siciliano e il persistente sottosviluppo della regione ha stimolato una profonda riflessione in Galtung che lo ha condotto a formulare la distinzione tra contenuto e forma nell'ambito dell'istruzione, cui abbiamo accennato sopra.

In seguito a questa esperienza maturata presso il centro di Partinico, Galtung comprese che non era sufficiente concentrarsi esclusivamente sui materiali didattici o sui programmi scolastici, ma era altrettanto cruciale considerare il modo in cui questi venivano trasmessi e implementati. Ha quindi riconosciuto l'importanza di riformare non solo il curriculum educativo, ma anche le strutture stesse dell'istruzione e le metodologie di insegnamento. La forma, infatti può aprirsi a nuove possibilità e la struttura può diventare un terreno fertile per nuove opportunità che si rifletteranno nel contenuto.

Questa nuova prospettiva ha influenzato profondamente le sue teorie a 360° e ha guidato le sue proposte per una trasformazione sociale significativa, stimolando in lui il desiderio di una ricerca più ampia sulla natura e il ruolo dell'educazione alla pace nella creazione di una società più equa, avanzata e inclusiva.

### *Considerazioni sull'esperienza di Galtung a Partinico*

Appariva chiaro a Galtung che l'innovazione nell'ambito dell'istruzione e dell'educazione spesso non proviene dai vertici del sistema educativo, ma dalle periferie. Le vere opportunità di cambiamento emergono nei contesti locali e l'educazione autentica si sviluppa a livello micro, dove le direttive dall'alto non riescono a penetrare. Più dettagliate sono le prescrizioni dall'alto, meno spazio c'è per un'autentica esperienza educativa.

Ma nonostante l'influenza significativa che l'esperienza con Dolci ha avuto sulle sue teorie educative, Galtung era consapevole che, per quanto gli esempi concreti siano importanti, cercare solamente di imitarli può risultare infruttuoso o addirittura controproducente.

Secondo Galtung, a partire da realtà virtuose è necessario avviare un'analisi approfondita per comprenderne appieno i principi più generali che vi soggiacciono, in modo da riuscire a trovare la forma concreta più adatta per rendere le pratiche educative appropriate per i contesti specifici e le esigenze individuali degli studenti. Questo approccio implica andare oltre la superficie degli esempi concreti per indagare i fondamenti concettuali e i valori impliciti che li guidano.

Inoltre, Galtung metteva in guardia contro il pericolo di una semplice emulazione di modelli positivi, sottolineando invece l'importanza di una riflessione critica e creativa. Egli sosteneva che ogni contesto educativo fosse unico, caratterizzato da sfide, risorse e valori specifici, e che pertanto richiedesse soluzioni personalizzate e innovative. Questo approccio consentiva di sviluppare pratiche educative autentiche e significative, in grado di rispecchiare appieno le esigenze e le aspirazioni degli studenti, così come i valori e le tradizioni della comunità.

### *Cosa insegnare a scuola: il curriculum (parte I)*

#### *Il conflitto*

L'intera teoria di Galtung, inclusa la sua pedagogia, si focalizza sulla definizione di conflitto: «La radice ultima di un conflitto è questa: la contraddizione» (2008, p. 19). Il conflitto è una contraddizione che nasce quando due o più parti hanno obiettivi contrastanti e incompatibili.

In tal senso, tutti i conflitti, indipendentemente dalla loro natura o entità, nascono in modo simile e meritano uguale attenzione e rispetto nel processo di risoluzione. È fondamentale trattarli con una prospettiva di trascendenza -nel senso galtungiano di "andare oltre"- e trasformazione, poiché solo attraverso questo approccio le parti coinvolte possono imparare a convivere con essi in maniera armoniosa. La trasformazione dei conflitti richiede uno sforzo consapevole per comprendere le radici profonde delle contraddizioni e promuovere il dialogo e la cooperazione. In questo modo, si favorisce non solo la risoluzione dei conflitti, ma anche la costruzione di una base solida per la coesistenza pacifica e il rispetto reciproco a lungo termine, cioè per quella che Galtung definisce la pace positiva.

In questo senso il conflitto appartiene alla fisiologia della relazione mentre il problema risiede nella violenza. Questa rappresenta solo uno dei possibili modi di affrontare un conflitto,

spesso derivando da una frustrazione prolungata causata dall'impossibilità di raggiungere un obiettivo che continua a rimanere bloccato.

Se conflitto e violenza o -come spesso accade- conflitto e guerra vengono confusi e sovrapposti si rischia di perdere la comprensione della complessità e delle dinamiche intrinseche al conflitto stesso. Inoltre, riducendo il conflitto alla violenza diretta si corre il pericolo di perdere di vista altre forme di violenza -come quella strutturale e quella culturale- nonché eventuali componenti non violente del conflitto.

Ne consegue una mancata risoluzione profonda. Infatti, nel focalizzarsi solo sulla violenza diretta, si possono implementare solo soluzioni superficiali che mirano a fermare la violenza immediata senza affrontare le cause profonde del conflitto. La mancanza di attenzione alle reali radici del conflitto comporta il perpetuarsi del ciclo del conflitto perché le cause profonde di quest'ultimo rimangono irrisolte.

### *Problemi e conflitti*

È cruciale insegnare ai giovani che cosa è un conflitto e come si forma e come si tratta (con nonviolenza, empatia, creatività): più importante di intuire immediatamente una soluzione è riuscire a cogliere le contraddizioni sottostanti, comprendere quali parti sono coinvolte, quali sono i loro obiettivi (*mapping*), quali sono i mezzi che stanno utilizzando per raggiungere i propri obiettivi (*legitimizing*) e dove sono le incompatibilità o le contraddizioni che le fanno confliggere, per arrivare a soluzioni concrete, creative e sostenibili nel lungo periodo (*bridging*).

Non è sufficiente parlare di "problemi" legati alla pace quali la minaccia della guerra tra stati o al loro interno, la povertà, l'ingiustizia sociale e le sfide ambientali. Per comprendere appieno i nodi problematici del nostro mondo è necessario collocarli nel contesto in cui si manifestano, analizzando le formazioni di conflitto che li generano. Solo attraverso un'analisi approfondita del contesto storico, politico, economico e militare è possibile comprendere le radici e le dinamiche che portano alla formazione dei conflitti, permettendo agli studenti di sviluppare una visione critica e consapevole del mondo che li circonda. Questo approccio non solo li rende più informati, ma li prepara anche a diventare cittadini attivi e responsabili, capaci di affrontare e risolvere le sfide del mondo contemporaneo in modo più efficace e significativo.

La violenza, la povertà, l'ingiustizia sociale e l'equilibrio ecologico devono essere discussi non come problemi astratti, ma come fenomeni radicati in strutture di potere che generano

conflitto. L'educazione alla pace deve quindi affrontare questi temi in modo onesto e integrato, riconoscendo le implicazioni politiche e strutturali che essi comportano.

Nel processo di formazione del conflitto, stati, classi sociali, gruppi e individui si trovano contrapposti gli uni agli altri in conflitti aperti e diretti o in conflitti strutturali con il potenziale di esplodere nella violenza. Nel mondo, ci sono molti conflitti in fase di gestazione, ma due di essi - il conflitto Est-Ovest e il conflitto Nord-Sud - sono particolarmente noti e discussi dai media. Riconoscere e comprendere la genesi del conflitto è essenziale per affrontare le complessità e le sfide che ostacolano la costruzione di una pace autentica e durevole.

Fatte queste premesse, le istituzioni scolastiche- dall'asilo all'università- dovrebbero includere tra i propri insegnamenti il contenuto della Carta delle Nazioni Unite, i diritti umani (sia quelli civili e politici, stabiliti con la Dichiarazione Universale dei diritti umani del 1948, che quelli socio- economici- sanciti dalle due Convenzioni sui diritti umani del 1966), i fondamenti della democrazia, il diritto bellico e simili, ma dovrebbero altresì concentrarsi sui conflitti quotidiani e sulle modalità per affrontarli.

Infatti, l'educazione alla pace deve perseguire obiettivi ben più ampi e profondi rispetto alla semplice trasmissione di conoscenze accademiche. Essa dovrebbe mirare a sviluppare una comprensione empatica del modo in cui gli altri percepiscono e interpretano il mondo, promuovendo una prospettiva che abbracci la diversità culturale, sociale ed emotiva. Tale approccio consente agli individui di cogliere le diverse sfumature delle esperienze umane, favorendo una comunicazione più efficace e relazioni interpersonali più armoniose.

Inoltre, l'educazione alla pace dovrebbe equipaggiare gli studenti con le competenze necessarie per affrontare e risolvere i conflitti – a partire da quelli quotidiani- in modo costruttivo. Questo implica l'insegnamento di tecniche di mediazione, negoziazione e risoluzione pacifica dei conflitti, elementi essenziali per costruire una società coesa e collaborativa. Gli studenti dovrebbero essere incoraggiati a vedere i conflitti non come ostacoli, ma come opportunità di crescita personale e collettiva, in cui si possono trovare soluzioni che soddisfino tutte le parti coinvolte.

Perché il lavoro sul conflitto sia completo, secondo Galtung, l'educazione alla pace deve affrontare non solo i conflitti del presente ma anche quelli del passato: i traumi. La cura e la guarigione dei traumi del passato è cruciale. Questo richiede la creazione di un ambiente scolastico sicuro e di supporto, in cui gli studenti possano esplorare e affrontare le proprie esperienze traumatiche. Attraverso l'uso di metodologie terapeutiche appropriate, gli individui

possono essere aiutati a elaborare i loro traumi, in modo da favorire il loro benessere emotivo e psicologico, e permettendo loro di costruire una resilienza che li sosterrà per tutta la vita.

Infine, l'educazione alla pace deve essere rivolta alla progettazione e realizzazione di iniziative e progetti che siano equi e reciprocamente vantaggiosi. Questo significa insegnare agli studenti l'importanza dell'equità, della giustizia e della reciprocità nelle loro azioni e decisioni. I progetti educativi dovrebbero promuovere la cooperazione e la collaborazione, incoraggiando gli studenti a lavorare insieme per il bene comune, piuttosto che competere l'uno contro l'altro. Attraverso questo approccio, gli studenti possono sviluppare una comprensione profonda dell'interdipendenza umana e dell'importanza di costruire società basate sulla mutualità e sul rispetto reciproco.

In sintesi, l'educazione alla pace deve essere un processo olistico che prepara gli individui non solo per le sfide accademiche e professionali, ma anche per quelle personali, sociali ed emotive. Deve formare cittadini empatici, resilienti e cooperativi, capaci di contribuire positivamente al progresso e al benessere della società nel suo complesso.

### *L'igiene del conflitto*

Lo sviluppo di competenze di questo tipo supera ampiamente la gestione tradizionale dei conflitti. Significa, infatti, saper distinguere tra obiettivi e mezzi, riconoscere tanto quelli positivi quanto quelli negativi come componenti essenziali della vita quotidiana, e implica la capacità di affrontarli con perizia. Acquisire la consapevolezza che gli obiettivi e i mezzi sono aspetti differenti e devono essere trattati come tali, vuol dire introdurre l'igiene del conflitto nella propria cultura. Nelle comunità scolastiche che integrano questa caratteristica sempre più persone sviluppano una maggior capacità di perseguire i propri obiettivi pacificamente, favorendo al contempo creatività, benessere e salute collettiva.

In tale contesto, l'igiene del conflitto si configura come una componente fondamentale di una cultura educativa orientata alla risoluzione e trasformazione positiva dei conflitti, ma anche alla loro prevenzione. Questo approccio va oltre la mera gestione delle tensioni immediate e si traduce in pratiche quotidiane che sostengono una pace duratura e autentica. Per usare le parole di Galtung «dimmi come ti comporti in un conflitto e ti dirò quanta cultura di pace possiedi» (2013, p. 202). Questa affermazione sottolinea che la modalità di gestione dei conflitti non è semplicemente una questione di risoluzione, ma riflette profondamente i valori e le pratiche di una comunità orientata verso la pace.

In definitiva, lo sviluppo di tali competenze contribuisce alla creazione di ambienti educativi e sociali capaci non solo di gestire i conflitti in modo efficace, ma anche di trasformarli in opportunità di crescita e miglioramento continuo, sia a livello individuale che collettivo. Questo approccio integrato e consapevole rappresenta una pietra angolare nella costruzione di una società più armoniosa e resiliente, capace di affrontare le sfide del futuro con creatività.

### *Il progetto SABONA*

Il progetto SABONA (nella lingua Zulu “ti vedo”, “ti accolgo”) traduce nella pratica questi assunti. Nato in Norvegia, si propone di applicare la metodologia della trasformazione nonviolenta dei conflitti elaborata da Galtung in tutti gli ordini di scuole, dall'asilo all'università, che diventano, in questo modo, luoghi deputati all'insegnamento e alla formazione nella gestione dei conflitti.

Inizialmente, il progetto nasceva per affrontare il bullismo a scuola, una forma di violenza sempre più diffusa nelle scuole occidentali con casi di escalation che portano all'omicidio, frequente negli Stati Uniti ma ormai presente anche in altri Paesi. Le conseguenze emotive del bullismo possono portare alcuni individui a considerare il suicidio come unica via d'uscita dalla situazione di sofferenza in cui si trovano. Tuttavia, anche i casi meno gravi, come l'assenteismo scolastico, possono essere causati da varie forme di bullismo che possono indurre ansia, paura di andare a scuola e isolamento sociale. Gli effetti a lungo termine nella vita degli autori e delle vittime di bullismo in età adulta possono essere altresì profondi e distruttivi.

Come affrontare una questione così delicata?

A Kongsvinger, un gruppo di educatori ha integrato la metodologia TRANSCEND (il metodo elaborato da Galtung) nei propri programmi quotidiani, lavorando con i bambini per sviluppare competenze come l'empatia, la comunicazione efficace e la risoluzione pacifica dei conflitti. Attraverso giochi, attività di gruppo e discussioni guidate, i bambini imparano a comprendere i punti di vista e gli obiettivi altrui, a distinguere i mezzi impiegati per ottenerli, a gestire le proprie emozioni e a trovare soluzioni condivise ai problemi che possono sorgere.

La loro esperienza ha dimostrato che la causa principale del problema risiedeva nel sistema scolastico stesso. Trattare gli studenti come il prodotto finale di una catena di montaggio curriculare rappresentava una forma di violenza strutturale, legittimata dall'idea di prepararli alla società. Questo approccio riduceva l'istruzione a un processo meccanico e standardizzato, generando alienazione, frustrazione e aggressività in alcuni studenti. Alcuni di loro, alienandosi, si distaccavano emotivamente dall'ambiente scolastico. Altri, sopraffatti dalla frustrazione,

manifestavano la loro rabbia in modi aggressivi, spesso prendendo di mira i propri compagni. Questa frustrazione veniva spesso canalizzata in comportamenti di bullismo, dove gli individui alienati sfogavano la propria rabbia su altri studenti che andavano bene a scuola, percepiti come simboli del sistema che li opprimeva.

La relazione tra bullo e vittima, dunque, rifletteva il conflitto tra i “disadattati scolastici”, coloro che erano insofferenti al sistema, e i “conformisti scolastici”, cioè coloro che si adattavano al sistema. Il disadattato, che si sente oppresso e marginalizzato dal sistema, attacca il presunto amante della scuola, colui che si adatta e conforma alle aspettative istituzionali. In questo modo, il bullo non solo esprime il proprio disagio personale, ma indirizza la sua aggressività contro coloro che rappresentano ciò che egli percepisce come un sistema scolastico ingiusto e oppressivo.

Questo ciclo di frustrazione e aggressività, riscontrato dagli educatori di Kongsvinger, sottolinea l'importanza di riformare il sistema educativo per renderlo più inclusivo e attento alle esigenze individuali degli studenti. Un approccio educativo più personalizzato e umanizzato potrebbe ridurre l'alienazione e la frustrazione, promuovendo un ambiente scolastico più armonioso e collaborativo. In tal modo, non solo si attenuerebbe la violenza strutturale intrinseca al sistema attuale, ma si favorirebbe anche lo sviluppo di una cultura scolastica basata sul rispetto reciproco e sul benessere psicologico degli studenti.

Al contrario, spesso ci si concentra sul singolo bullo, e l'adozione di politiche di "tolleranza zero" può sembrare una risposta semplice e immediata, come l'espulsione dalla scuola. Tuttavia, il bullismo è spesso radicato in dinamiche più complesse all'interno di classi e negli istituti scolastici. In alcuni casi, il problema potrebbe essere sistemico e richiedere un'analisi più approfondita delle condizioni sociali, culturali e strutturali che lo alimentano.

Dopo qualche tempo, il gruppo di educatori norvegesi ha avuto l'opportunità di presentare le esperienze e i risultati del loro lavoro a un pubblico entusiasta composto da bambini, insegnanti e genitori<sup>76</sup>. Durante questa presentazione, hanno condiviso storie di successo su come i bambini siano riusciti a superare piccoli e grandi conflitti, dimostrando una crescita significativa nelle proprie capacità sociali e nella propria autostima. I genitori hanno espresso la loro gratitudine per il miglioramento visibile nel comportamento e nell'atteggiamento dei loro figli. Kongsvinger rappresenta un esempio luminoso di come un piccolo gruppo dedicato possa fare una grande differenza, implementando principi educativi innovativi che mettono al centro la crescita umana e la coesione sociale.

---

<sup>76</sup>Per approfondire: *SABONA, alla ricerca di buone soluzioni: imparare a risolvere i conflitti* (FALDALEN, 2018).

L'esperienza di SABONA a Kongsvinger evidenzia come un approccio educativo incentrato sullo sviluppo delle competenze sociali e sulla gestione dei conflitti possa avere un impatto profondo e positivo sulla comunità scolastica. Questo modello ha dimostrato che investire nell'educazione alla pace e alla comprensione reciproca non solo migliora l'ambiente scolastico, ma prepara anche i bambini a diventare cittadini più consapevoli e responsabili. Il progetto continua a ispirare educatori e genitori, mostrando che la costruzione di una cultura di pace e rispetto inizia dai più piccoli.

In sintesi, il progetto SABONA identifica nel nostro contesto educativo contemporaneo un punto cruciale: comprendere il conflitto come parte integrante del percorso educativo, fondamentale per acquisire le competenze necessarie alla gestione delle relazioni in modo nonviolento. SABONA propone un cambio di paradigma agli educatori, esortandoli a trasformare il loro approccio e a promuovere attivamente l'igiene del conflitto. Questo concetto deve prima essere interiorizzato dagli adulti all'interno dell'ambiente scolastico, per poi riflettersi nelle interazioni tra insegnanti e studenti.

Infine, quando gli studenti entrano in contatto con questo approccio implementato con coerenza e consapevolezza da tutti gli adulti della scuola, si avvia un processo di cambiamento significativo. Questo processo favorisce la creazione di un clima scolastico caratterizzato dalla cooperazione e dalla solidarietà, trasformando profondamente la cultura educativa dell'istituzione.

### *SABONA In Italia*

Nel 2014, l'associazione ONLUS Avamposto Educativo, dopo aver avviato il progetto "Artigiani di Pace" nelle scuole primarie di Mottola (TA), ha invitato chi scrive e la referente norvegese del progetto SABONA, la pedagoga Synoeve Faldalen, a tenere un workshop con gli insegnanti delle scuole superiori del territorio per acquisire la comprensione dei concetti e l'utilizzo delle metodologie proposte da SABONA, avviando il progetto "ORIONE" per contrastare il disagio nelle scuole superiori di secondo grado, un percorso che è diventato parte integrante del Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) a. sc. 2016/19 dell'ISS "Lentini"- "Einstein". Ad oggi la sperimentazione prosegue, grazie all'impegno dei membri di Avamposto Educativo e di quegli insegnanti che hanno partecipato, entusiasti, al workshop sul progetto SABONA.

### *Cosa insegnare nelle università: il curriculum (parte II)*

Quando si pensa a cosa andrebbe insegnato in un corso di studi universitari per la pace la risposta, dice Galtung, dipende «da come si concepisce la ricerca sulla pace: solo unendo ricerca sulla pace, educazione alla pace, azione per la pace si può sviluppare un solido contenuto» (2013, p. 14).

Sebbene esistano opinioni divergenti a proposito, sviluppare un approccio strutturato in cinque nuclei principali può sicuramente aiutare: analisi, definizione degli obiettivi, critica, formulazione di proposte, azione.

L'analisi è ciò che, di solito, tutti considerano parte del programma di educazione alla pace: esaminare il mondo attuale descrivendo i fatti di base rilevanti per i problemi di pace indicando al contempo le principali tendenze.

La definizione degli obiettivi è una parte essenziale dell'educazione alla pace e dovrebbe essere chiara e precisa delineando l'idea di pace e il tipo di mondo che vorremmo realizzare. Non basta enunciare che la pace è l'assenza di guerra: occorrono immagini concrete dettagliate. La ricerca sulla pace finora non è riuscita appieno in questo compito, anzi spesso l'analisi è stata preferita rispetto alla definizione degli obiettivi considerata erroneamente utopistica. Ma sono proprio visioni coraggiose che nel corso della storia hanno ispirato le persone a perseguire e realizzare grandi cambiamenti.

Grazie ai dati e ai valori emersi è possibile elaborare una critica. I dati possono essere utilizzati per descrivere il mondo reale e i valori per descrivere il mondo desiderato. In questa terza fase l'analisi si fa diagnosi, in base agli aspetti più statici dell'analisi empirica, e si fa prognosi alla luce degli aspetti più dinamici.

La formulazione delle proposte riguarda il processo di transizione dal mondo reale al mondo desiderato. Si tratta di trovare un percorso che possa consentire questo passaggio e che coinvolga proposte sul cosa fare, su chi dovrebbe agire, quando e dove dovrebbe avvenire il cambiamento, come e perché. Su questo *modus operandi* c'è una così scarsa tradizione che nessuno può essere considerato più esperto di altri. Per questo motivo tale approccio è particolarmente adatto a coinvolgere il maggior numero di partecipanti possibile. Un programma di educazione alla pace efficace dovrebbe far percepire ai partecipanti la tensione tra il mondo desiderato e quello reale in modo da rendere la formulazione delle proposte una vera e propria necessità.

È a questo punto che è necessaria l'azione, intesa come confronto e dialogo su iniziative concrete: per esempio, la discussione su nuove forme di educazione alla pace.

## TRANSCEND Peace University

Se SABONA incarna l'essenza dell'educazione alla pace come concepita da Galtung calata nelle scuole di ogni livello, dall'infanzia all'età adulta, TRANSCEND Peace University si configura come l'espansione e la concretizzazione degli ideali educativi di Galtung a livello universitario, offrendo un contesto dove tali principi possono essere approfonditi e applicati in modo più avanzato e articolato.

Gli studi per la pace sono caratterizzati da un approccio programmaticamente transnazionale, globale e trans-disciplinare. Per questo motivo Galtung si è sempre chiesto se fosse possibile insegnarli in un unico luogo o se questo non richiedesse un approccio interattivo globale e olistico.

La soluzione che ha trovato a questo dilemma è TRANSCEND Peace University(TPU) di cui chi scrive è stata *executive secretary* per alcuni anni.

TPU è una formula mista e prevede sia corsi online che in presenza, consentendo di ottenere un'istruzione eccellente anche mentre ci si trova in giro per il mondo. Il programma online vanta docenti internazionali di varie discipline rendendo i corsi interdisciplinari e gli studi transnazionali e transdisciplinari con studenti che provengono da diverse parti del mondo con età e background completamente diversi. Questo consente di avere nei vari corsi rappresentanti di tutta l'umanità. L'offerta formativa è molto ampia e comprende molteplici campi di conoscenze e abilità legati alla pace e accomunate dalla formula fondamentale nella gestione dei conflitti che comprende empatia con tutte le parti coinvolte, creatività nella risoluzione delle contraddizioni e l'adozione della nonviolenza, sia verbale che fisica, come modalità di gestione del conflitto.

L'insegnamento ricorda più un training e prevede molte esercitazioni di gruppo basate sul dialogo che simulano situazioni di conflitto, con più parti coinvolte. La scelta di combinare l'insegnamento online e quello in presenza fin dalle origini di TPU, nel 2000, rispecchia non solo le esigenze di partecipanti e insegnanti che vivono nell'era di internet in un mondo globalizzato ma anche, come già esposto, perché la struttura e il contenuto sono indissolubilmente legate.

Essendo accessibile da qualsiasi luogo con una semplice connessione a internet, TPU favorisce la partecipazione di individui provenienti da contesti culturali e sociali diversi, promuovendo inclusione e una maggior empatia fra i partecipanti che, dovendosi esercitare insieme, sono chiamati a trovare spazi e orari compatibili con le esigenze di un lavoro di gruppo, in modo creativo e costruttivo.

Inoltre, i partecipanti hanno più tempo per riflettere prima di condividere le proprie argomentazioni, cosa che riduce le reazioni impulsive e aumenta la propensione alla collaborazione.

Il Galtung Institute, fondato nel 2011, nasce come l'estensione fisica di TRANSCEND Peace University, un luogo dove portare avanti la ricerca per la pace, ma anche dove ospitare workshop e seminari. Sebbene l'attività dell'istituto sia stata notevolmente influenzata dalla pandemia di Covid-19, i corsi online di TRANSCEND Peace University sono proseguiti secondo una modalità consolidata da anni.

### *Conclusioni*

In questo contributo si è voluto esplorare l'importanza attribuita da Johan Galtung all'educazione alla pace, evidenziando il suo impegno nell'integrare le competenze di risoluzione dei conflitti nei tradizionali programmi educativi e nel fondare istituti e programmi per l'educazione alla pace in tutto il mondo. Particolare attenzione è stata dedicata al progetto SABONA, che riguarda l'educazione alla pace nelle scuole, e a TRANSCEND Peace University, una formula di educazione alla pace di livello accademico e interamente online, esemplificazioni concrete del suo approccio alla *peace education*.

Galtung, nella sua smisurata produzione letteraria, ha illustrato dettagliatamente che il lavoro sui conflitti è fondamentalmente di natura culturale e educativa, mentre la pratica deve essere nonviolenta. Attraverso un'approfondita comprensione delle dinamiche sociali e culturali che generano varie forme di violenza e adottando un approccio maieutico ispirato all'esperienza di Danilo Dolci per promuovere consapevolezza e trasformazione, si può influenzare profondamente individui e comunità. In tal modo, il conflitto, pur essendo inizialmente un potenziale distruttivo, si trasforma in un'opportunità per generare nuove realtà. L'obiettivo dell'educazione alla pace, dunque, è di facilitare un dialogo costruttivo tra le parti coinvolte, incoraggiando la ricerca di alternative alla violenza e promuovendo dinamiche che favoriscano la costruzione di soluzioni durevoli e inclusive.

Per sviluppare un approccio efficace all'educazione alla pace, l'autore esplora tre questioni a suo parere cruciali: quale metodo adottare nell'insegnamento, quali luoghi privilegiare – o come organizzare i luoghi e gli spazi – per creare un contesto adatto all'apprendimento e quali argomenti prioritari includere in un programma di studi per la pace.

L'obiettivo dell'educazione alla pace deve essere quello di facilitare un dialogo costruttivo tra le parti coinvolte, incoraggiando la ricerca di alternative alla violenza e promuovendo dinamiche che favoriscano la costruzione di soluzioni durevoli e inclusive. Questo approccio non solo mira a risolvere i conflitti esistenti ma a creare le basi per una pace autentica e sostenibile.

### *Bibliografia*

FALDALEN Å. M. (2018). *Sabona: alla ricerca di buone soluzioni: imparare a risolvere i conflitti*. Centro Gandhi Edizioni, Pisa.

GALTUNG J. (1982). *Schooling, education and the future*, Department of Educational and Psychological Research, Malmo, Sweden.

GALTUNG J. (2008). *Affrontare il conflitto. Trascendere e trasformare*, Pisa University Press.

GALTUNG J., UDAYAKUMAR S.P. (2013). *More than a Curriculum: Education for Peace and Development*, Information Age Publishing, Charlotte, NC.